

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 6 aprile 2012
Pomeriggio del Venerdì Santo

Dal dipinto di Kaspar David Friedrich
Greifswald (Meclenburgo-Pomerania anteriore, Germania) 1774 - Dresda 1840

“CROCE SULLA MONTAGNA”

1808

Dresda, Gemäldegalerie



Quest'anno meditiamo il mistero della morte di Gesù dal dipinto di Friedrich *“La croce sulla montagna”*; risale al 1808 e doveva essere una pala dell'altare per una cappella privata dei conti Von Thun-Hoenstein di Boemia, ora sta a Dresda alla Gemäldegalerie

Il pittore contempla la sola croce di Cristo rivolta verso il tramontar del sole in quel pomeriggio di venerdì, allor quando *“si fece buio su tutta la terra”*. Tanto Gesù è crocefisso tanto la croce si erge solidamente piantata nella roccia.

Non è stato il cristianesimo ad inventare la croce: era presente in tutte le religioni come simbolo cosmico e di benedizione, donato dagli dei all'umanità. In Israele, il Tau – l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico – era un segno di protezione. Il profeta Ezechiele scrive: *“Il Signore disse: Passa in mezzo alla città e segna un tau sulla fronte degli uomini”*. I segnati sono preservati dalla distruzione e dunque salvi.

Nell'Impero romano la crocifissione era riservata agli schiavi, ma in Palestina era la punizione tipica dei rivoltosi: Gesù dunque fu ritenuto un sobillatore politico e condannato dal governatore Pilato, ma la scritta posta sulla croce induce a ritenere che Gesù sia stato ucciso perché si presentava come il messia atteso dagli ebrei. Un pericolo sventato per i romani e una rivincita per gli ebrei.

Tra i primi cristiani è soprattutto l'apostolo Paolo a sviluppare un pensiero, una riflessione sulla croce e ne sottolinea tre significati:

* Essa è stoltezza per i pagani perché per gente abituata a ragionare in termini di potenza, gloria, esibizionismo, comodi propri e a farsi servire, anche a proposito degli dei, la croce mostra l'immagine di un Dio che in Gesù osa abbassarsi e restare accanto ai deboli. La logica del Dio cristiano è totalmente opposta a quella degli dei pagani. Mi diceva l'altro ieri un carcerato di Bollate. *“Sai perché in carcere c'è sempre una palestra? Perché più sei grosso più gli altri ti rispettano. Ma nessuno è veramente sé stesso”*. È la logica dei muscoli che prevale o del “lei non sa chi sono io!”.

* Scandalo per i giudei. Per il libro del Deuteronomio (21,23) chi è appeso all'albero della croce è un maledetto da Dio. Paolo invece scrive: *“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge diventando lui stesso maledizione per noi”*. Gesù ha condiviso in tutto la nostra umanità; il peccato no ma l'umiliazione, le offese, l'ostilità, i giudizi e la solitudine conseguenti al peccato sì. La croce è simbolo di grazia di Dio e il fatto che Cristo vi rimanga attaccato nonostante le sfide e gli insulti dei giudei indica la protesta divina contro il tentativo dell'uomo o di salvarsi da solo o mediante le sue opere e meriti o di pensare di non aver alcun bisogno di salvezza. Sempre un carcerato, non quello di prima: *“Io non ho bisogno del perdono degli altri, ma innanzitutto di perdonarmi”*. Al che gli ho ricordato una frase di Agostino: *“Il peccatore perdonato deve ricordarsi della misericordia di Dio e del proprio peccato”*.

* La croce è l'immagine dell'esperienza umana. Ai Galati, parlando di sé stesso, Paolo dice: *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce di Cristo per mezzo del quale il mondo per me è stato crocefisso come io per il mondo”*. Sulla croce le braccia del Cristo stanno spalancate in segno di apertura e accoglienza universale; il contrario di un'esistenza rivolta solo su sé stessi e chiusa agli altri, un'esistenza egocentrica se non addirittura egoistica che vede solo sé stessa. Facendosi il segno della croce il cristiano ricorda a sé stesso che il modello e criterio della sua vita è Cristo crocefisso con le braccia spalancate e non conserte. Mediante il simbolo della croce ci ricordiamo di appartenere a Dio e di doverci conformare a Lui e non adattarci alla mentalità mondana dominante. Certo non è né facile né immediato: oggi essere cristiani è davvero andare controcorrente, è una reale alternativa: non per nulla il crocefisso dà fastidio a molti; non costringe nessuno ad aderire alla fede eppure da più parti lo si vorrebbe nascondere e togliere dalle pareti degli uffici pubblici preferendogli immagini di cattivo gusto.

Torniamo al dipinto di Friedrich.

Cristo è solo: nemmeno i due ladroni sono stati ritratti dal pittore. Tutto è silenzio e solitudine attorno a Gesù. La sua morte non è un dolce addormentarsi che pone fine alla nostra esistenza; tutt'altro! Essa è distacco e separazione, lacerazione interiore e dagli altri. Diceva il filosofo tedesco Hegel: *“È l'immane potenza del negativo”*.

Di Socrate si racconta che sia morto insegnando filosofia, mentre Mozart sarebbe morto fischiando un brano del suo *Requiem*; Gesù invece muore urlando il “non senso” della morte stessa, ma è proprio questo che lo rende solidale con tutta l'umanità, soprattutto con le persone più reiette. E questo per sempre come diceva Pascal: *“Cristo è in agonia sino alla fine del mondo”*.

Ma attenti ai particolari.

Vi sono degli alberi nel dipinto: piante sempreverdi. Anche la croce di Cristo è ricavata da una di queste piante: se ne vedono i segni. Gli abeti rappresentano la speranza umana: qui è rappresentato il momento in cui il mondo è posto di fronte alla presenza divina pur nella solitudine, nel silenzio e al tramonto di una giornata e di una esistenza.

Ma dove sta il genio del pittore? Certo nella morte turpissima della croce noi vediamo la crudeltà del male e degli uomini, ma contempliamo pure e soprattutto il supremo dono da parte del nostro Dio che per solidarietà con ogni persona espone alla morte il suo Figlio, l'unico suo Figlio. Questo è ciò che ha visto il centurione romano e che l'ha fatto diventare cristiano.

Vi sono tre raggi di luce a cui corrispondono tre abeti: i due verdi e la croce. È un rimando alla Trinità: il Figlio muore sulla croce, il Padre assiste impotente per scelta ma lo Spirito illumina quella morte svelandocene il significato autentico. Scoprirlo è il senso della fede.

Ora ascoltiamo un brano musicale di Musorgskij *“Una notte sul monte Calvo”* e, alla luce della presentazione, osserviamo meglio il quadro di Friedrich.